



IL MONASTERO DEI SS. GIACOMO E FILIPPO

Le prime notizie di un edificio adibito al culto sull'area che oggi ospita il monastero risalgono al 1124, quando Giovanni da Promontorio, nobile genovese, fece costruire in questo luogo una cappella dedicata a San Pellegrino.

Successivamente, nella seconda metà del XIII secolo, l'Arcivescovo Gualtieri da Vezzano concesse, con un atto datato 16 settembre 1268, a nove monache domenicane originarie di Parma di costruire sul sito della cappella di San Pellegrino un nuovo monastero, la cui prima pietra fu posata da Andrea di Lavagna, arcidiacono della Cattedrale.

Il sito dove fu fondato il monastero era detto all'epoca Capo degli Archi, per via delle arcate dell'acquedotto romano, site vicino alla Chiesa di Santo Stefano. Poco lontano sorgeva la cinta muraria della città.

Il Monastero fu definito "nuovo" perché era il primo del 2° ordine domenicano a Genova. La Chiesa fu intitolata ai Santi Giacomo e Filippo.

Negli anni successivi il monastero visse un'epoca di fioritura, e le monache aumentarono in breve tempo da 9 a 25, come attestato da un atto del 1277; senz'altro anche l'edificio subì ampliamenti e modifiche per adeguarsi alla crescita della comunità religiosa.

Il monastero acquistò ben presto un grande favore presso la nobiltà genovese, e fu la destinazione di molte giovani provenienti dalle migliori famiglie della città, per tutto il XIV e XV secolo.

Le opere di arricchimento e ampliamento dell'edificio proseguirono pertanto con ogni probabilità per tutto il XIV secolo: ne è testimonianza, ad esempio, l'affresco rappresentante Sant'Antonio, attribuito a Barnaba da Modena, con cui era decorata una colonna della chiesa, che durante il successivo rifacimento barocco fu inglobata nella muratura e che è stata riportata alla luce solo nel 1943. ►



Un futuro sostenibile

Rolli Days 2017

IL MONASTERO DEI SS. GIACOMO E FILIPPO

► Tuttavia, non essendo per lo più le giovani di buona famiglia ospitate dal monastero animate da sincera vocazione, e rinunciando difficilmente alle proprie abitudini mondane, si giunse alla fine del XV ad una situazione di decadenza morale così evidente da far sì che Papa Alessandro VI incaricasse il Priore di Santa Maria di Castello di riportare l'ordine nel monastero.

Si diede così il via ad una riforma radicale che dal 1497 diede un nuovo impulso alla vita monastica. Anche l'edificio subì ulteriori trasformazioni, con la sistemazione dell'ala est e la ricostruzione della Chiesa in forme barocche. Questo intervento è collocato da diverse fonti nel 1568, e l'ipotesi è rafforzata dalla distribuzione degli spazi, conforme al trattato di San Carlo, che disponeva che la chiesa dei monasteri femminili fosse a navata unica, senza cappella maggiore, con un muro trasversale fra chiesa interna ed esterna a separare lo spazio nel quale il sacerdote celebrava il rito.

Tra il XVII e il XVIII secolo la chiesa fu decorata da artisti di chiara fama come il De Ferrari, Paolo Girolamo Piola, il Carlo ed il Guidobono. La chiesa barocca, costituita da un'unica navata con volta a botte, era divisa in due parti, una aperta al pubblico e accessibile da una porta prospiciente una piazzetta, e una, al lato opposto, riservata alle monache, chiamata coro inferiore per distinguerla dal coro superiore, anch'esso riservato alle monache, che sovrastava a ponente la chiesa esterna.

Nel XVIII secolo furono inoltre effettuati lavori di consolidamento per il cedimento di alcuni solai e muri a causa di danni per incendi e infiltrazioni di acqua.

Nel 1797, a causa della soppressione di diversi monasteri in seguito all'instaurazione della Repubblica Democratica, che seguiva i principi della Rivoluzione Francese, furono moltissime le monache che affluirono al convento dei SS. Giacomo e Filippo, che nella prima metà del XIX secolo raggiunse la sua massima estensione. Due erano i cortili interni, un chiostro quadrangolare e un altro cortile di forma poligonale, con la Chiesa che percorreva tutto il lato sud aprendosi sulla Piazzetta dei SS. Giacomo e Filippo. A nord lungo la collina si estendeva invece il terreno coltivato.

Nel 1821 iniziarono i lavori per la costruzione della passeggiata dell'Acquasola, progettata dal Barabino, che dalla Porta dell'Arco giungeva fino al Bastione dei Cappuccini. Successivamente il progetto di Barabino venne ripreso dal Resasco, con la costruzione di un asse stradale risalente la collina. Questo progetto comportò la demolizione di buona parte del monastero, e le opere di scavo e riporto eseguite comportarono l'affossamento della parte restante dell'edificio, che oggi si trova più in basso rispetto alla quota del piano stradale.

Nel 1855 una nuova legge stabilì la soppressione del monastero, che fu definitivamente abbandonato dalle monache nel 1859.

Diverse furono le destinazioni del complesso nelle epoche seguenti: dapprima caserma per le truppe francesi, poi proprietà della Curia e successivamente della Provincia, fu acquistato nel 1869 dal Comune di Genova con l'intento di trasformarlo in biblioteca. Successivamente fu utilizzato anche come istituto scolastico mentre la chiesa, sconsacrata, divenne aula della Corte d'Assise.

Negli anni successivi alla seconda guerra mondiale molte parti dell'edificio crollarono o furono demolite e tutto il complesso rimase in stato di abbandono e incuria fino alla ristrutturazione avvenuta nel 2014.

Attualmente gli uffici Iren occupano il piano terra dell'ala in cui era inserita la sala capitolare, nella quale sono presenti affreschi attribuiti a Paolo Girolamo Piola (1666 - 1724), figlio di Domenico, di cui a Genova si possono ammirare, oltre alle opere in questione, i Quattro Evangelisti nella Chiesa di San Pietro in Banchi e gli affreschi delle Quattro Stagioni a Palazzo Rosso, eseguiti con il cognato Gregorio De Ferrari.

